

POLITICA 2.0di **Lina Palmerini**

Il debole argine ai populismi

► pagina 8

Il debole argine populista tra sinistra divisa e Berlusconi alleato dei sovranisti

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Se c'è uno slogan che ha dominato in questa campagna elettorale siciliana, ma che è stato declinato anche in chiave nazionale, è quello di Renzi e Berlusconi di voler essere un «argine ai populismi». Lo spirito moderato che aleggia sia da una parte che dall'altra, si è ritrovato in questa funzione catterica, di purificare la scena politica ridimensionando quelli che per il Cavaliere «sono giustizialisti e incapaci», votati da «chi non ha testa». E lo stesso messaggio è arrivato da Renzi che ha additato l'incapacità di governare dei 5 Stelle, bersaglio polemico condiviso con il leader di Forza Italia, anche lui auto-assegnandosi il compito di fermare l'onda, quella che governa male a Roma, quella che vive e si alimenta di piazza ma ha paura e fugge dai confronti tv (il duello su la7 è stato infatti annullato da Di Maio).

Il paradosso è che i due alfieri di questa battaglia hanno mancato nel loro obiettivo con due strategie opposte. Il leader Pd non curandosi delle divisioni a sinistra, anzi talvolta esasperandole, e Berlusconi invece unendo la destra nonostante i toni populistici dei suoi alleati. E così quell'argine si è rivelato debole. Perché la vittoria morale dei 5 Stelle è incontestabile essendo il primo partito dell'isola, anche se Cancellieri è stato battuto da Musumeci, anche se le attese di Grillo erano ben superiori, anche se i voti rispetto alle precedenti tornate sono diminuiti e se il candidato Governatore ha beneficiato del voto disgiunto. E dunque Berlusconi che ieri rivendicava

la vittoria dei «moderati» lo faceva per tenere il «suo» punto politico che in realtà è smentito dai fatti. Innanzitutto ha dovuto accettare una candidatura di destra che lui non voleva ma che ha dovuto subire pur di non essere emarginato dall'aggressione - anche anagrafica - di Meloni-Salvini. Ma soprattutto c'è una contraddizione evidente nella sua linea: perché non si fa da argine ai populismi facendo un cartello elettorale con i sovranisti.

E lo stesso è successo dalle parti del Pd. Renzi ha pensato di poter combattere le forze populiste, anche quelle di destra, presentando una sinistra divisa, in grande difficoltà nel creare alleanze e quindi poco credibile nel contrastare partiti che sono in avanzata costante (non solo in Italia), seppure tramite inciampi. Ma l'errore più grande è stato nel pensare di poter vincere da una posizione anti-governativa: il fraintendimento sta lì, nell'idea che con i populismi si compete dalla stessa parte della barricata e non dalla parte opposta, imponendo nel Paese un'agenda filo-governativa, filo-europeista facendo del Pd una forza politica rassicurante e non inperenne conflitto.

Non è chiaro fin dove si spingerà il partito nel «processo» al suo leader. Quel che è inevitabile è rispondere alla domanda se davvero si voglia fare - come ha cominciato a fare Renzi - una campagna elettorale con un Pd più di lotta che di Governo. Non c'è solo il tema delle alleanze e dell'apertura a sinistra che pure ha la sua rilevanza. Ma con quale messaggio ci si presenta agli elettori: se parlando al Paese con una cultura di governo e con una classe politica di competenti partendo dai risultati di Gentiloni-Minniti-Calenda oppure tornando ai toni del «cambiamento» che furono di Bersani nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46,7%

Affluenza alle regionali siciliane
Nelle precedenti votazioni, nel 2012, era andato a votare il 47,4% degli aventi diritto

